



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

n. 1585 Anno XXXIV
5 aprile 2026

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it -
don.gi.maggioni@gmail.com - www.comunitapastoralebms.it

**DOMENICA 5 APRILE
PASQUA DI RISURREZIONE**

RISORGI, SIGNORE...

...OGGI!

Abbiamo sete di risurrezione, Signore.
Abbiamo fame di vita nuova,
di quella vita attraversata dalla bellezza
e illuminata dalla tenerezza.

Vivi, Signore Risorto, vivi oggi!

Risorgi tra noi,
e spezza le catene di ogni morte,
spalanca le porte di ogni sepolcro,
prendici per mano
e riconsegnaci alla vita.

Amen.



vita vangelo preghiera parole

PASQUA 2026

RALLEGRATEVI!



“Salve!” (Mt 28,9). Perché le prime parole di Cristo risorto, rivolte alle donne il mattino di Pasqua, ci appaiono così banali? Come se nulla fosse accaduto, come se la resurrezione fosse un evento ordinario. Cristo è forse risorto dai morti solo per un piccolo “Ciao”?

Su questo punto sono rimasto a lungo perplesso, finché non ho letto il Vangelo in greco, la lingua in cui il libro è stato scritto. E, in greco, per salutarsi non si dice: “Buongiorno”, “Salve”, ma: “Rallegrati”.

È appunto quello che Gesù dice alle donne venute a piangere quel mattino sulla sua tomba: “Rallegratevi”. È diventata una formula che usiamo senza riflettere, ma nel Vangelo è un saluto che va al di là della semplice cortesia. È forse il cuore stesso del messaggio del Risorto, ed è per questo che inizia con un “rallegratevi”.

Rallegratevi, donne venute a piangere al sepolcro, che ritrovate vivo l'amico che credevate perduto. Ma rallegratevi anche voi che non lo avete conosciuto sulle strade di Galilea: Lui è qui, vivo, alla porta del vostro cuore. Rallegratevi, di una gioia che non è un semplice luogo comune da sacrestia, di una gioia che non estinguerà come per magia le prove e i dolori, ma che li attraverserà, così come Cristo ha attraversato la morte. Rallegratevi, perché non siete più soli. Rallegratevi, perché siete amati!

(Padre Adrien Candiard, frate Domenicano)

Rallegratevi!
Rallegratevi, perché non siete più soli!
Rallegratevi, perché siete amati!
Buona Pasqua!

Don Ivano e tutti i Preti della Comunità

CELEBRAZIONI PASQUA 2026

SABATO SANTO 4 APRILE

Ore 20.45: SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

DOMENICA 5 APRILE: PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 9.00: S. Messa

Ore 10.30: SANTA MESSA SOLENNE

Ore 18.00: S. Messa



LUNEDI' "dell'Angelo" 6 APRILE

Sante Messe secondo l'orario festivo.

Ore 9.00: S. Messa Ore 10.30: S. Messa Ore 18.00: S. Messa

MARTEDI' 7 APRILE

GIORNATA ORATORIANA dalle 8.00 alle 16,30 nell'oratorio di Macherio per tutti i bambini dei tre oratori

SABATO SANTO 11 APRILE

Confessioni dalle ore 9.00 alle 10.00 e dalle 15 alle 18

Ore 15.30 catechesi pre battesimale

Ore 18.00 S Messa prefestiva

DOMENICA 12 APRILE

Ore 15.30 in chiesa celebrazione dei battesimi

Ore 15.30 in oratorio

SEGRETERIA PARROCCHIALE

tel. Segreteria parr.: 039 2013242

– e-mail: parrocchiadisovico@libero.it

- orari: da lunedì a sabato dalle ore 9,00 alle ore 11,00
martedì e mercoledì dalle 17,00 alle 19,00

SEGRETERIA ORATORIANA

tel. segreteria oratorio: 039 2011847

e-mail: parrocchiadisovico@gmail.com

CENTRO di ASCOLTO - SOVICO ORARI DI APERTURA

- PER FAMIGLIE SOLIDALI → – SEDE: → Piazza A. Riva, 2 (oratorio)
- PER COLLOQUI → sede: Via Baracca, 16
- ogni MARTEDI' dalle 15.00 alle 17.00
- ogni GIOVEDI' dalle 20.00 alle 22.00

Telefono: 039 6771756 (negli orari di apertura)

IBAN: IT96J0306909606100000008185 – BANCA INTESA

Parrocchia Cristo Re - Sovico

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI:

Domenica 3 maggio	ore 15.30
Domenica 7 giugno	ore 15.30
Domenica 5 luglio	ore 15.30
Domenica 6 settembre	ore 15.30
Domenica 4 ottobre	ore 15.30
Domenica 8 novembre	ore 15.30
Domenica 13 dicembre	ore 15.00



ALCUNE NOTE:

- Prendere contatti con la Parrocchia attraverso la segreteria parrocchiale almeno un mese prima e fissare un colloquio con don Giuseppe.
- I *genitori e i padrini e le madrine* partecipano alla preparazione del sacramento del Battesimo in Chiesa, il sabato precedente la Celebrazione.
- La domenica durante la celebrazione del Battesimo sarà presente il fotografo della parrocchia: Digital Foto di Viscardi Pierangelo di Albiate.

DIOCESI DI MILANO * DECANATO DI LISSONE. CONSULTA PER LA DISABILITA'.

Vorremmo garantire la presenza di una interprete LIS alla S. MESSA DOMENICALE delle 10.30 presso la parrocchia S. GIUSEPPE ARTIGIANO a Lissone in via E. Fermi 1. Questa iniziativa è rivolta a tutte le persone sorde che abitano il decanato e anche i decanati vicini. Ecco le date:

19 Aprile 2026; 17 Maggio 2026; 21 Giugno 2026.



Oratorio San Giuseppe - Sovico

LABORATORIO di PRIMAVERA

PROGRAMMA

DOMENICA 12 APRILE
15:30 - 17:00

17:00 merenda insieme
VI ASPETTIAMO NUMEROSI!

ORATORIO

Pasqualino

2026

LA PROPOSTA



7 APRILE

PER
ELEMENTARI
E MEDIE



DOVE?

**ORATORIO
DI MACHERIO**

Via Milano, 19



FULL DAY

5€

ORARI:

8:30-16:30
pranzo al sacco

APERTURA
ISCRIZIONI SU **SANSONE**
20 MARZO

INFO UTILI

La proposta è aperta ai bambini e ragazzi di **tutti gli oratori** della comunità pastorale o di altri comuni regolarmente iscritti al portale SANSONE di uno degli oratori della comunità pastorale BMS.



LE ISCRIZIONI SI EFFETTUANO DAL 20/03

TRAMITE IL PORTALE **SANSONE** E

CHIUDONO SABATO 4/04.

SELEZIONARE SEDE "MACHERIO" E ATTIVITÀ
"ORATORIO PASQUALINO 2026"



ORARI

8:30-9:00 INGRESSO

12:30 PRANZO AL SACCO

16:30 USCITA

PER MAGGIORI INFO:



pastoralegiovanilebms@gmail.com

Le avventure di IL VIKICHETTO E' IL CHIPIGHETTO

E' IL SIGNORE!!! (Gv 21, 1-14)

IN QUEL TEMPO, GESU' SI
MANIFESTO' DI NUOVO AI
DISCEPOLI SUL MARE
DI TIBERIADE ...

BELLOO QUESTO
VANGELO, DON FIDELMO!
↑
TOPPP! AVREI TANTO VOUTO
ESSERE LI' CON LORO!

CON CHI, ENRICO?
CON I DISCEPOLI?
MA CHI C'ERA?



ALLORA : C'ERANO DI
SICURO PIETRO E GIOVANNI,
QUELLI CHE AL MATTINO DI
PASQUA HANNO VERIFICATO
IL "VUOTO" DELLA
TOMBA DI GESU'...

C'ERA ANCHE
TOMMASO!
LUI AVEVA
GIÀ TOCCATO
LE FERITE
DI GESU'
RISORTO!

BENE, BENE : I TESTIMONI
DELLA RISURREZIONE !!!
EPPURE COSA FANNO?

PIETRO DICE :
"OH RAGA!
IO VADO A
PESCARRE !!!"

...E GLI ALTRI??
"CI STA
FRATE!
VENIAMO
ANCHE NOI!"

...SI POTREBBE FORSE ANDARE
A URLARE AL MONDO
CHE GESU' E' RISORTO??
...MA VAAAA, ANDIAMO
TUTTI A PESCARRE, DAI!!!



COMUNQUE...
...NON HANNO
PESCATO NULLA...

INFATTI SONO COSÌ DELUSI CHE APPENA UNO
SCONOSCIUTO SULLA RIVA DICE LORO DI RIBUTTARE
LA RETE A DESTRA, LO FANNO SENZA DISCUTERE...

CHE
FESSI!

KEEP
CALM
&
GETTA LA RETE
A DESTRA!

"SECONDO ME,
HANNO SENTITO
QUALCOSA DI
FAMILIARE..."

ANCHE PER ME!
QUEL "GETTATE LE
RETI", COME TRE ANNI
PRIMA, GLI AVRA' FATTO
UN PO' TREMARE L'ANIMA!

"E INFATTI
GIOVANNI
RICONOSCE
GESU'
RISORTO!"

SENTITE UN PO' QUI:
① LA PARTE DESTRA:
INDICA "STARE CON DIO"
ALLA SUA PRESENZA,
RIPORRE IN LUI FIDUCIA!

② RI-CONOSCERE
IN SENSO BIBLICO
E' RI-AMARE, RIAC-
CENDERE LA SEQUELA,
ENTRARE DI NUOVO
IN RELAZIONE!

IO ME LO IMMAGINO,
GIOVANNI, CON LO SGUARDO
FISSO SU QUELLO SCONOSCIU-
TO A RIVA, CHE FINALMENTE
COLMA LA DISTANZA
FACENDO MEMORIA,
RIPORTANDO NEL CUORE
I VISSUTI CON GESU'...

...RAGAZZI...

...E' IL
SIGNORE!



CHE BRIVIDO
DEVE AVER PROVATO
GIOVANNI!

CHE BRIVIDI PIETRO!
... CHE "COLMA LA DISTANZA"
BUTTANDOSI IN ACQUA!

... LO VORREI ANCH'IO
COSÌ; IL MIO INCONTRO
CON GESÙ RISORTO!

ENRICO!
NON DORMIRE!
... CHE LA PREDICA
DI DON FIDELMO
E' GIÀ FINITA!

ENRICO! NON HAI
NULLA DA MANGIARE?

MA...
DOVE SONO?
CHE PAURA!

UNA LUCE!
LA RIVA,
FINALMENTE!

EHHMM... NO!
... SONO A MANI VUOTE...

GETTA LE RETI
A DESTRA!

OKEY!
VADO....
MI FIDO DI
TE, GESÙ!

... SARA'
DAVERO
LUI???

AHAHAH! ... MI SEMBRAVA DI
NON AVERE NULLA DA OFFRIRE...

CHE BEL
FUOCO!
MI SCALDA
IL CUORE!

... CHISSA'
DOVE SONO...

"PUO' ESSERE DAVVERO GESÙ QUESTO
CHE CUCINA E SI PRENDE CURA DI ME?"

... E QUELLO
LÌ CHI E'???

CIAO
ENRICO!
IO SONO
PIETRO!

OH PIETRO! ... SAI ... NOI
ABBIAMO SEMPRE PENSATO
CHE VOI DISCEPOLI SIETE
TORNATI A PESCARRE COME SE
NIENTE FOSSE ACCADUTO...
SCUSACI, NON VOLEVAMO
CRITICARVI, EH...

MA E' VERO! ...ERAVAMO IMPAURITI...
...DISORIENTATI, ABBANDONATI, FERITI...
FERITI DAL TRADIMENTO DI GIUDA,
DALL'ODIO RIVERSATO SU GESU', DAL MIO
RINNEGARLO... E INFINE, TUTTI L'ABBIAMO
LASCIATO SOLO SULLA CROCE, TRANNE
GIOVANNI...

QUANTO MALE!
QUANTE COSE DA
RIMETTERE A
POSTO! ... CON
L'UNICO ORDINE
POSSIBILE: QUELLO
DEL PERDONO
RICEVUTO DA
GESU' E DONATO
AGLI ALTRI!

OH PIETRO!
... CI STA, DAI!
"PENSA CHE
NOI SIAMO
ANCORA COSI'
"DISORIENTATI"
DOPO 2000
ANNI



ENRICOOOO!!

SIAMO A
MESSA,
SVEGLIATI!

APRI GLI
OCCHI!!!

SIGNORE, TU CONTINUI A RIMANERE ACCANTO A NOI
COME UNO SCONOSCIUTO, PERCHE' I NOSTRI OCCHI SONO PUNTATI
SU DI NOI, SUI NOSTRI PROGETTI, SUI NOSTRI FALLIMENTI.

DONA ANCHE A NOI OCCHI PIENI DI STUPORE,
OCCHI CHE SANNO GUARDARE L'INFINITO DEL TUO AMORE,
OCCHI CHE SANNO RICONOSCERTI NELLE FATICHE E
NELLE GIOIE DI OGNI GIORNO!

DONACI GLI OCCHI DEL DISCEPOLO AMATO
CHE FINALMENTE DICONO:

è il Signore!
è risorto! ...buona Pasqua!

IN LIBANO È RESISTENZA. A JEZZINE I CRISTIANI ACCOGLONO GLI SFOLLATI MUSULMANI

di Lucia Capuzzi, inviata a Jezzine (Libano)

Il nostro reportage dal centro che si trova a una trentina di chilometri a sud di Sindone, che ha aperto le porte alla minoranza sciita. Il sindaco: accogliere chi è in fuga per noi è un imperativo morale, anche se qui tutti noi siamo in pericolo. Ieri sulla strada per Jezzine sono stati uccisi anche tre giornalisti: 47 i morti in 24 ore per i raid israeliani



Due morti all'ora. Nelle ultime 24 ore, 47 persone sono state uccise dai continui raid israeliani in Libano. Il bilancio delle vittime, in meno di quattro settimane di conflitto, sfiora quota 1.200, i feriti sono oltre 3.400. Tra questi, nove paramedici, colpiti in cinque attacchi nel sud: sono già 51 i soccorritori caduti dal 2 marzo, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità. I bombardamenti, inoltre, hanno danneggiato quattro ospedali e una cinquantina di centri di salute. Ieri, sulla strada per Jezzine, l'aviazione di Tel Aviv ha centrato un'auto con a bordo tre giornalisti: Ali Choeib, di al-Manar, il figlio e operatore Said Ali e Fatima Ftouni, di al-Mayadeeni, emittenti filo-Hezbollah. I primi operatori dell'informazione uccisi dall'inizio del conflitto insieme a due accompagnatori. Il presidente Joseph Aoun ha definito un «crimine palese» la loro uccisione: «Sono civili che svolgono la loro professione». Secondo l'esercito israeliano, invece, uno dei tre reporter – Ali Choeib – era «un terrorista della Forza Radwan», l'unità di intelligence del gruppo armato.

Il frastuono arriva dal primo piano. Due giovani corrono per le scale. Fatyl è stesa sul pavimento. «Non preoccupatevi, sto bene, è stato solo un attimo», sussurra. Pian piano le guance recuperano un minimo di colore.

«Ho sentito un senso di oppressione forte sul petto e le forze scivolarmi via. È l'ansia. Ma è passato. Purtroppo non è facile. Non so nemmeno se la mia casa, ad Habbush, ci sia ancora», dice la 46enne mentre si rimette in piedi con l'aiuto dei soccorritori sopraggiunti. Il volto di Colette Slim si rilassa: «Le persone vivono un forte stress. Per questo, cerchiamo di organizzare una serie di attività che impegnino sia gli adulti sia i bambini». La direttrice della scuola primaria di Jezzine è ormai una "veterana" delle emergenze. Durante la scorsa guerra ha trasformato la struttura in casa per centinaia di sfollati per 66 giorni. Un anno e mezzo dopo, s'è trovata a ripetere l'esperienza.

Nella palazzina di tre piani color crema e rosa nel centro del municipio, sono alloggiati 304 profughi, provenienti dai villaggi del sud del Libano in fiamme per il nuovo conflitto. Quasi un terzo sono minori. La gran parte di loro approfitta della giornata di sole per giocare nel cortile. Gli spazi all'interno sono stretti a causa del flusso record. In ogni aula dormono tre famiglie e l'intero piano condivide l'unico bagno. «Non è l'ideale, lo so. Siamo pieni. E le persone continuano ad arrivare. In media si presentano due, tre famiglie al giorno. Ma non abbiamo più posto, così dobbiamo indirizzarle in un'altra struttura. Stiamo facendo il possibile», dice.

Tutti i diciotto insegnanti si sono offerti come volontari insieme a vari rifugiati. Insieme distribuiscono i pasti caldi, organizzano le pulizie, controllano l'accesso. «Come l'altra volta, abbiamo chiesto agli ospiti di informare di eventuali visite in modo da essere certi che non ci siano infiltrazioni di Hezbollah. E stanno dando piena collaborazione. Sanno che è, prima di tutto, per la loro sicurezza», sottolinea la direttrice. Per gli israeliani, i miliziani sono obiettivo ovunque, come dimostrano i raid a Beirut e nel sud su appartamenti e palazzi al di fuori delle aree evacuate. Questo alimenta la diffidenza di molte comunità nei confronti degli sfollati, soprattutto se sciiti. Non è il caso di Jezzine. Il municipio, una trentina di chilometri a sud di Sindone, ha aperto le porte a tremila evacuati della minoranza islamica. Un numero quasi uguale a quello dei residenti, per oltre il 90 per cento cristiani. «Formalmente qui abitano 25mila persone ma, durante l'inverno, la gran parte sta a Beirut per questioni di lavoro. Ora non saremo più di 3.500. Gli altri torneranno in estate. In fondo siamo una località turistica anche se ora il settore, intorno a cui ruota la nostra già precaria economia, è fermo...», afferma il sindaco, David Helou. Le cascate, tra le più belle del Libano, e le montagne intorno attirano ogni anno viaggiatori dal resto del Paese. Sulle vie, curate e pulitissime, si affacciano ristoranti tipici e negozietti di artigianato, al momento sprangati.

«Anche se finora non siamo stati bombardati, la guerra è una tragedia per l'intero popolo libanese. Per questo, Jezzine non può voltare le spalle ai vicini. Accogliere gli sfollati è un dovere nazionale e un imperativo morale per ogni essere umano e per ogni cristiano», sottolinea il primo cittadino, eletto meno di un anno fa alla guida dell'amministrazione cittadina. Fin dall'inizio dell'offensiva, il 2 marzo, il Comune ha costituito un'unità di crisi di cui fanno parte le autorità locali, le organizzazioni umanitari, le Chiese. In breve, con l'aiuto del governo nazionale e del Consiglio del sud, sono stati allestiti sedici rifugi dove sono stati alloggiati circa 1.800 sfollati; gli altri stanno nelle case di amici e familiari o hanno affittato un appartamento. In ogni struttura di accoglienza, un comitato di volontari – locali e sfollati – fa da collegamento l'organismo che gestisce l'emergenza. Yussuf, arrivato da Aaramta con la moglie, la madre e ei figli di 3 e 5 anni, nella notte tra il 2 e il 3 marzo, fa parte del gruppo formato nella scuola primaria di Jezzine. «Mi occupo, in particolare, di fare presenti le esigenze degli evacuati all'unità di crisi. I principali problemi riguardano la carenza di elettricità, va e viene di continuo. Sono stato già in questo istituto durante la guerra precedente. Mi è familiare. E, poi, sono un'insegnante: – scherza il giovane – sono abituato alle aule...». Abbassa gli occhi quando gli domandano di Aaramta. «Non è rimasto quasi più nessuno. Solo una manciata di pastori che non possono abbandonare gli animali. Mi chiedo se tornerò mai. E per quanto tempo...». «Non possiamo risolvere il dramma – conclude il sindaco Helou –. Ciascuno, però, deve fare la sua parte per alleviare almeno un po' le sofferenze dei civili. Jezzine sta facendo la sua».

La classe e quel cadavere avvistato in Mare: «Lezione che non si dimentica» di Daniela Fassini

La lettera degli studenti del liceo scientifico Galluppi di Tropea: «Ci siamo accorti che le onde stavano restituendo il corpo di un migrante e abbiamo allertato la Capitaneria di porto». Era uno dei dispersi del ciclone Harry. «Ora a scuola ci chiediamo: ma davvero di fronte a queste tragedie, possiamo sentirci innocenti?».

C'è un'intera classe che non dimentica. Che non può più far finta di niente davanti a tutti quei migranti morti in mare. A quelle storie di

viaggi, naufragi e nuove speranze. È la classe 5° B del liceo scientifico P. Galluppi di Tropea, in provincia di Vibo Valentia. Proprio dove un mese fa il mare ha restituito il corpo senza vita di un migrante. Inizialmente si pensava fossero due: sono stati quegli studenti ad avvistare i due corpi galleggiare tra le onde e poi ad allertare la macchina dei soccorsi, la Capitaneria di porto.



«Lo vedi che ci sono le gambe? Quella è la testa! È un uomo morto, è morto, chiamate qualcuno! Queste grida non provenivano da un film o da un racconto lontano, ma dalle aule del nostro Liceo Scientifico di Tropea. - racconta Clara, in una lettera inviata ad Avvenire -. Attorno a un salvagente arancione, tra le onde che solitamente ammiriamo, giaceva ciò che restava di un uomo: un corpo restituito dal mare, un viaggio spezzato a pochi metri dalla nostra terra. Le emozioni e le sensazioni che ci hanno travolti sono state indescrivibili, soprattutto dopo aver conosciuto la storia di quel cadavere». Quel corpo senza vita apparteneva a un uomo, partito come tanti altri dalla Tunisia. Forse è proprio uno di quei mille dispersi nel Mediterraneo durante il ciclone Harry.

Quella immagine resterà impressa nella memoria di tutti i ragazzi «come una lezione che nessun libro di testo ci potrà mai dare». Dopo il ritrovamento del corpo in mare, racconta il dirigente scolastico, Nicolantonio Cutuli, si è deciso di organizzare diversi incontri di approfondimento sul tema delle migrazioni: con la Guardia costiera, le Ong che operano in mare per salvare le persone che partono dall'altra parte del Mediterraneo e alcuni esperti e giornalisti. «Abbiamo fatto molte riflessioni profonde sul valore della vita, sulla fortuna di trovarsi dalla parte "giusta" del mondo e sul dovere di non restare indifferenti davanti a un mare che, troppo spesso, smette di essere un "inizio" e diventa un "addio"» prosegue il racconto Chiara.

Ma non è solo Tropea a diventare protagonista testimone, suo malgrado, di una tragedia che si consuma ogni giorno nel nostro mare. Dalla Calabria infatti arriva anche il terribile naufragio di Cutro, che qui ancora nessuno ha mai dimenticato.

«Quello che abbiamo visto non era solo un corpo senza vita su una spiaggia. È l'immagine di dignità tradita. Perché prima di essere numeri, prima di essere "sbarchi", prima di essere "emergenze", quelle persone

erano volti, nomi, famiglie, sogni - prosegue Chiara - La dignità è questo: riconoscere l'umanità dell'altro anche quando il mondo sembra averla dimenticata. E forse oggi siamo qui proprio per chiederci dove finisce la nostra responsabilità. Se il mare è innocente, noi possiamo davvero dirci tali?». A 19 anni, poco più che maggiorenni, quei ragazzi hanno toccato con mano, senza filtri, il dramma delle migrazioni.

«Non è stata una notizia lontana, non è stata una storia accaduta altrove. Noi ci siamo trovati lì. Dalla nostra scuola abbiamo visto arrivare quei corpi....E dico corpi perché noi siamo convintissimi di averne visti due. Abbiamo sentito il silenzio. Abbiamo avvertito i soccorsi, le forze dell'ordine. Non avremmo dovuto usare i telefoni, ne siamo consapevoli. A scuola non si può, ma forse in quel momento non stavamo pensando alle regole. Siamo ragazzi abituati ad avere il telefono in mano per qualsiasi cosa: per raccontare, per condividere, per capire quello che succede. È stato quasi un gesto istintivo. Non per spettacolarizzare, non per mancare di rispetto, ma perché avevamo bisogno di fermare quell'istante. Di renderlo reale. Di non lasciarlo scivolare via come una notizia tra tante».

Sono in tutto 14 i corpi senza vita dei migranti restituiti dal mare tra il 6 e il 20 febbraio: sulla costa tirrenica della Calabria e in Sicilia. È quasi impossibile ricostruire la provenienza e l'identità delle persone morte in mare. Si sa solo che in Tunisia e in Libia ci sono familiari e parenti di persone che sono partite via mare e di cui non si sa più nulla.

«Quelle immagini poi sono finite nei telegiornali e sui social. E lì abbiamo capito che non avevamo solo registrato un evento: avevamo raccolto una testimonianza. In quel momento abbiamo capito che la dignità non è una parola astratta. È qualcosa che si difende anche solo scegliendo di guardare, di non voltarsi dall'altra parte, di raccontare» conclude Clara da Tropea.

SIAMO STORIE IN AGRODOLCE, METAFORE DELL'UNICITA'

Di Miriam D'Agostino e la Comunità benedettina di Sant'Anna

Un invito a rallentare: solo nel tempo abitato con attenzione, tra silenzio, attesa e ascolto, la vita ritrova sapore, verità e profondità.

C'è un tempo che non fa rumore. Non si impone, non reclama attenzione, non corre per arrivare prima degli altri. È il tempo delle cose

che maturano senza fretta, come il pane lasciato lievitare nella penombra della cucina o la parola custodita nel cuore prima di essere detta. È il tempo che spesso dimentichiamo, eppure è quello che ci salva.

Viviamo immersi in una fretta che promette efficienza e ci consegna, invece, una sottile inquietudine. Corriamo per non restare indietro, accumuliamo gesti e impegni, riempiamo le giornate fino a non lasciarvi più spazio. E così perdiamo il sapore. Non perché le cose siano diventate insipide, ma perché non diamo loro il tempo di sprigionare il gusto.

La vita interiore somiglia molto all'agrodolce, metafora di storie che sanno tenere insieme gli opposti, a volte anche le contraddizioni. Qualche tempo fa è venuto a trovarci M. La sua vita, a prima vista, era piena: lavoro stabile, relazioni, impegni continui. Eppure, sotto quella superficie ordinata, si muoveva una domanda inquieta, mai del tutto ascoltata. Non era un vuoto clamoroso, ma una mancanza sottile, come un sapore che non convince.

Non c'è stato un momento spettacolare nella sua storia, nessuna svolta improvvisa. Piuttosto, piccoli scarti. Un invito accettato quasi per caso. Una sera trascorsa in silenzio, senza il bisogno di riempirlo. L'incontro con qualcuno capace di ascoltare senza giudicare. E poi,



lentamente, la scoperta di una parola che non veniva da lui, ma lo riguardava profondamente.

All'inizio, più che una fede, era una resistenza che si allentava. M. ha iniziato a fermarsi, a concedersi spazi di solitudine, a sostare su ciò che sentiva. Non sempre era facile: emergevano fragilità, domande, anche ferite che chiedevano di essere guardate. Ma proprio lì, dove avrebbe voluto fuggire, ha iniziato a intravedere una presenza diversa.

Un giorno ci ha detto, con semplicità: "Non è cambiato tutto, ma è cambiato il modo in cui guardo le cose". La sua vita non è diventata perfetta, né priva di difficoltà. Ma qualcosa si è riordinato. Le priorità si sono fatte più chiare, le relazioni più vere, il tempo meno affollato e più abitato: né solo tutto agro, né solo tutto dolce.

C'è una sapienza nascosta nel rallentare. Non è pigrizia, ma attenzione. Non è rinuncia, ma scelta. Significa riconoscere che non tutto dipende da noi, che c'è una misura più profonda delle cose che non possiamo

controllare. Significa fidarsi che ciò che conta davvero ha bisogno di tempo per rivelarsi.

Nella vita monastica, questa verità si impara quasi senza accorgersene. I gesti si ripetono, i ritmi sono essenziali, le ore si susseguono con una fedeltà che non stanca. E proprio lì, dove apparentemente nulla cambia, ci si accorge che tutto si trasforma. Lentamente, ma realmente.

Forse anche per noi, nel cuore delle nostre città e delle nostre case, è possibile ritrovare questo tempo diverso. Non si tratta di fare meno, ma di abitare meglio. Di restituire peso a ciò che viviamo. Di concederci il diritto di non essere sempre altrove. Perché ci sono verità che si comprendono solo sostando. E parole che si ascoltano soltanto quando smettiamo di correre.

I QUADRATINI: "UN 'ECCOMI' SENZA CALCOLI: SCOPRIRE LA PREFERENZA NEL CALVARIO DELLA MALATTIA"

Stefano Turi

L'autore racconta la propria esperienza di sofferenza: un calvario fisico e interiore, fino alla scoperta che nulla è dato per caso ma per amare di più.



La Settimana Santa che stiamo per celebrare ci aiuta a immedesimarci nel cammino fisico e interiore che Cristo ha compiuto fino al dono della vita. La salita al calvario è un'esperienza che prima o poi a tutti viene chiesto di vivere. Personalmente, ho trascorso l'anno giubilare della speranza proprio vivendo l'esperienza della malattia, scoperta improvvisamente.

Nel febbraio 2025, un esame diagnostico ha rilevato una massa a livello mediastinico, dove già nel 1988 mi era stato diagnosticato il linfoma di Hodgkin. Dopo due ricoveri e quattro interventi chirurgici per prelevare materiale organico per la diagnosi, l'esito è stato quello di un carcinoma timico squamoso.

Dopo il linfoma e un'operazione al cuore per sostituire la valvola aortica avvenuta nel 2020, l'istinto mi ha portato a ribellarmi. Mi sembrava di avere già vissuto tanta sofferenza, ma passando i giorni con questo conflitto nel cuore, sentivo in me un malessere che non mi aiutava a vivere e ad amare il presente che mi era stato chiesto.

Pregando davanti al crocifisso, passavo ore a guardare il suo volto e a pensare che l'amore non conta i momenti in cui gli viene chiesto di donare la vita. L'amore vero è presente, pronto a donarsi per l'amato. Così ho iniziato a pronunciare il mio "Eccomi", libero finalmente dai calcoli di quanto avessi già offerto.

Nella prova che Dio può permettere, non sono mancati i momenti di tentazione. Ho dovuto rinunciare a tanto, allo stare insieme agli amici, alla comunità, ai bimbi del catechismo. Dopo le chemio mensili che duravano anche sette o otto ore consecutive, mi sentivo senza forze e provavo un malessere fisico generale che si manifestava particolarmente con persistenti dolori alle ossa.

C'erano giorni in cui la mente era adombrata da pensieri che mi portavano a ridurre la mia persona alla mia malattia. Pian piano la realtà mi chiedeva di rinunciare a tutti i programmi, ad ogni progetto e soprattutto ad incontrare chiunque per il pericolo di contrarre infezioni a causa delle carenti difese immunitarie.

Questo mi ha permesso di fare un'altra volta l'esperienza unica e necessaria per vivere da uomo libero: quando tutto attorno a te sta crollando c'è qualcosa che rimane in piedi? Quando la tua stessa vita perde vigore e desiderio, c'è qualcosa che rimane fermo, come la roccia, su cui puoi ricominciare la tua giornata?

La risposta è arrivata guardando quello che mi succedeva intorno. Tanti amici mi telefonavano per chiedere notizie sulla mia salute. Il loro desiderio riguardava la mia persona, non quello che facessi o avessi programmato. Ho riconosciuto che il mio valore consisteva nell'essere amato, voluto in quel momento così com'ero.

Ho intuito la verità di quella frase del salmo 62 quando recita: "La tua grazia vale più della vita". Senza quello sguardo di preferenza, di benevolenza che mi arrivava dalle persone che mi scrivevano o venivano a trovarmi, con le mille precauzioni previste, la mia vita si sarebbe potuta ridurre a qualche cellula malata destinata al nulla.

La mia Settimana Santa, durata quasi un anno, mi ha fatto sperimentare l'esperienza della resurrezione, ossia vivere il presente ancorato a qualcosa di eterno che rende nuovo ogni attimo che ci viene chiesto di vivere.

Meditazione per la Domenica delle Palme al *Gethsemane* Gerusalemme, 29 marzo 2026

Card. Pizzaballa Patriarca di Gerusalemme

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
il Signore vi dia pace!

Siamo al *Gethsemane*, il luogo dove Gesù, giunto al culmine del suo cammino verso Gerusalemme, si fermò e pianse. I suoi occhi non cercavano le mura maestose o il tempio splendente: guardavano il cuore della città che amava, e vedeva la difficoltà della Città Santa a riconoscere il tempo della grazia.

Oggi, in questo pomeriggio di Domenica delle Palme, siamo qui senza la processione, senza le palme che sventolano per le strade. Non è una mancanza formale: è la guerra che ha sospeso il nostro cammino festoso, rendendo difficile persino la gioia semplice di seguire il nostro Re. I nostri fratelli e sorelle di Terra Santa oggi non possono riempire le strade né unire la loro voce al corteo festoso. Ma la loro assenza non è vuota davanti al Signore. Lui non cerca strade trionfali, ma entra là dove la porta è socchiusa, dove la fedeltà è pane quotidiano. Il Crocifisso Risorto non smette

di passare in mezzo a noi. Anche quando la strada è sbarrata, Lui abita il cuore di chi non ha smesso di seguirlo. Ma proprio in questo silenzio forzato, questa liturgia si fa più vera. Perché

il grido “Osanna” non ha bisogno di rami per salire al cielo, e la fede non si piega quando le mancano i riti esteriori.

Oggi Gesù torna a piangere su Gerusalemme. Piange su questa città che rimane segno di speranza e di dolore, di grazia e di sofferenza. Piange su questa Terra Santa che ancora non sa riconoscere il dono della pace.



Piange su tutte le vittime di una guerra che non accenna a finire, sulle famiglie divise, sulle speranze infrante. Ma il pianto di Gesù non è mai sterile: è un pianto che apre gli occhi, che interpella, che rivela.

Il Vangelo della Passione che abbiamo poc'anzi ascoltato ci consegna il racconto di come Gerusalemme ha risposto a quell'amore. Abbiamo sentito il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, il silenzio di Pilato, il grido della folla che chiede la croce. Abbiamo visto il Signore spogliato, coronato di spine, inchiodato tra due ladroni, schernito da quanti passavano. Sembra che il buio abbia vinto. Eppure, in quelle pagine, c'è un filo luminoso che non si spezza: Gesù rimane fedele fino alla fine, consegnando il suo spirito nelle mani del Padre; la terra trema, le rocce si spezzano, e lì, in quel momento drammatico, il centurione confessa: *"Davvero costui era Figlio di Dio!"* (Mt 27,54).

È un particolare quest'ultimo che ci interpella ancora oggi. Il centurione è un soldato che appartiene al mondo della forza, di un potere che si impone. Per mestiere, misura il successo dalla capacità di piegare gli altri, di vincere, di dominare. Eppure, davanti a quest'uomo inchiodato sulla croce, davanti a un amore che non si difende, davanti a una fedeltà che non si piega nemmeno alla morte, il centurione cambia. Il suo criterio di giudizio si spezza. Scopre che la vera potenza non sta nella sua forza o nella spada che uccide, ma nella vita che si dona. E pronuncia la confessione più alta: *lui è il Figlio di Dio*. Nel momento in cui il potere della morte sembra prevalere, la verità si rivela, l'amore si manifesta e la salvezza si compie.

Oggi, mentre la guerra sembra soffocare ogni parola di pace, proprio qui, dove Gesù pianse, possiamo ascoltare quella stessa confessione. L'ultima parola di Dio per noi è il sepolcro vuoto, è il Signore che precede i discepoli in Galilea, e con loro precede anche noi verso una pace che non è illusione, ma frutto della croce.

"Se avessi compreso anche tu [Gerusalemme], in questo giorno, la via della pace!" (Lc 19,42) – ci dice Gesù. La pace che Lui offre non è un patto fragile tra nemici, ma una pace che passa attraverso la croce, di un Dio che fa dono totale di sé e che non ha bisogno della forza o del potere delle armi. È questo il paradosso che oggi siamo chiamati ad accogliere.

Gerusalemme, la Terra Santa, non è solo un luogo geografico: è il cuore pulsante della nostra fede. Ogni pietra qui parla di salvezza, ogni collina custodisce la memoria del Dio che si è fatto vicino. Vivere la fede qui significa accettare di abitare questa contraddizione: il luogo della resurrezione è anche il luogo del Calvario; il luogo dell'abbraccio di Dio è ancora segnato da tanto odio.

Ma da questo luogo santo impariamo a guardare la città con gli occhi di Cristo. Impariamo a piangere con Lui, ma anche a sperare con Lui. Perché la stessa Gerusalemme che ha rifiutato il Principe della pace ha visto il sepolcro vuoto. La guerra non cancellerà la resurrezione. Il dolore non spegnerà la speranza.

Oggi non portiamo le palme in processione. Portiamo invece la croce, ma una croce che non è un peso inutile, bensì la sorgente della vera pace. Non sventoliamo rami di ulivo, ma scegliamo di diventare noi stessi costruttori di riconciliazione, in ogni gesto, in ogni parola, in ogni relazione.

Carissimi, in questa terra che continua ad attendere la pace, siamo chiamati a essere testimoni di un amore che non si arrende. Che il nostro cammino di fede, anche oggi, possa essere un cammino di speranza. E che la nostra vita, pur nella durezza del presente, sappia portare l'amore di Cristo e la sua luce là dove tutto sembra oscurità.

Amen.

“GOCCE D'ORO PER LA PARROCCHIA”

In occasione della Settimana Santa ecco le entrate di questi giorni e le offerte straordinarie di raccolta. Vi invitiamo a porre le buste delle offerte Pasquali nelle cassette poste agli ingressi della Chiesa.

Offerte Messe feriali € 80,48 - Offerte Lumini € 467,60 -

Offerte Messe domenicali (29 marzo) € 929,68 -

Offerte in segreteria (funerali, battesimi e Messe suffragio) € 240,00-

Offerte quaresima di Carità € 385,40 –Offerte Ulivo benedetto € 1658,24

Offerte straordinarie Buste Pasquali € 1680,00

Grazie a tutti coloro che, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia. Per coloro che volessero contribuire attraverso bonifico, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia, intestato a: PARROCCHIA CRISTO RE – SOVICO - su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN: IT60 G030 6909 6061 0000 0007 938

BANCA INTESA - Filiale di Albate



FRANCESCO, UNO DI NOI

Dal 19 al 21 giugno 2026

Pellegrinaggio di 3 giorni nei luoghi simbolo della spiritualità francescana, nella ricorrenza degli 800 anni dalla morte di S. Francesco: La Verna, Assisi, Bevagna, Spello e Cortona alla riscoperta del suo messaggio di pace, fraternità e amore.

Programma:

1° GIORNO:

Ore 4,45 ritrovo in P.za della chiesa a Sovico. Ore 5,00 partenza con soste lungo il percorso. Arrivo al Santuario della Verna nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste del Casentino, dove San Francesco ricevette le stimmate nel 1224. Questo luogo custodito dai frati minori da otto secoli, offre una combinazione unica di spiritualità e bellezza naturale. Visita del Santuario.

Pranzo al ristorante. Nel pomeriggio proseguimento per Assisi, visita della Basilica di Santa Maria degli Angeli che custodisce la piccolissima chiesetta della Porziuncola risalente al IX secolo e la cappella del Transito, luogo della morte di San Francesco.

Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

2° GIORNO:

Assisi situata nella splendida regione dell'Umbria, è una delle città italiane più conosciute al mondo per la sua storia, la sua spiritualità e il suo patrimonio artistico.

Dopo colazione visita alla basilica di Santa Chiara dove si trova il crocefisso di S. Damiano e nella cripta è conservato il sarcofago della Santa. Visita centro storico e



Santuario della spogliazione con Carlo Acutis " il ragazzo dell'eucaristia". Visita alla Basilica di S. Francesco con la tomba del Santo e gli affreschi che raccontano la sua vita come un Vangelo dipinto con opere di Giotto e Cimabue.

Pranzo al ristorante. Pomeriggio spostamento al borgo di Bevagna gioiello medioevale umbro, zona di produzione di pregiato olio e vino con le antiche botteghe.

Rientro ad Assisi. Cena in hotel e pernottamento.

Ore 21,00 per chi lo desidera "Rosario aux flambeaux" notte illuminata dalla preghiera per vivere la fede con altri pellegrini nella piazza antistante alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.

3° GIORNO:

Partenza per Spello incantevole borgo medievale "la città dei fiori" con vicoli pittoreschi e mura romane, torri e porte monumentali che testimoniano l'importanza strategica della città in epoca antica. Visita guidata.

Proseguimento per Cortona in Val di Chiana, uno dei borghi più belli d'Italia, crocevia di popoli e culture dalla storia millenaria.

Pranzo. Visita del centro storico con la Basilica francescana e dell'Eremo delle Celle, il primo convento costruito da S. Francesco nel 1211 e dove oggi vive una piccola comunità di frati.

Al termine partenza per rientro a Sovico, con arrivo previsto in tarda serata.

Quota di partecipazione € 430,00

- Supplemento camera singola € 15,00 a notte

Iscrizioni: da martedì 31 marzo, presso la segreteria parrocchiale, con il versamento di € 100,00 oppure contattando telefonicamente Marinella al n° 348 2857408, fino al 9 aprile o comunque fino ad esaurimento dei posti disponibili. Il saldo dovrà essere versato entro il 5 giugno 2026

La quota comprende: viaggio in bus GT, 2 pernottamenti in hotel con trattamento di mezza pensione, 3 pranzi, guide, ingressi, auricolari, offerte, assicurazione viaggio.

La quota non comprende quanto non incluso nella "quota comprende".

N.B.: Rimborso totale fino a 15 giorni dalla partenza, da 14 a 7 giorni dalla partenza penale del 50%, 7 giorni dalla partenza penale del 100%

Gruppo S. Agata

NUOVO
CINEMA
SOVICO



Seguici sui social!



PIPERFILM e OUR FILMS presentano

...che Dio perdona a tutti

PIF

Carlos Hipólito Giusy Buscemi

Soggetto e Sceneggiatura di Michele Astori e Pif

Sab 4 ore 21.00 | Dom 5 ore 16.30/21.00
Lun 6 ore 16.30/21.00
Mar 7 ore 21.00 | Mer 8 ore 21.00

7 SUPER

MARIO GALAXY

IL FILM

Sab 4 ore 21.15
Dom 5 ore 16.45 REAL D 3D / 19.00/21.15
Lun 6 ore 16.45/19.00 REAL D 3D / 21.15
Mar 7 ore 16.00

· CENA DI CLASSE

FRANCESCO MANIELLI

Una rimpatriata. Nessuna esclusione.

2

Domenica 5 e Lunedì 6 ore 18.45

IL BENE COMUNE

2

Giovedì 9 ore 21.00

BELL & KEIM ROSSINI ZEM

Un inverno in Corea

UNA FILM DI ROSSINI ZEM

Al Cinema con Te

Mart 7 Aprile ore 15.00

Cinessai **Mar 7 e Mer 8 ore 21.15**

di EVA VICTOR

Sorry, Baby

7

Giovedì 9 ore 20.45